

Un documento dei difensori di Baldelli in merito all'atto presentato dal legale del commissario Calabresi: chiedono...

Perché è ricusato

il giudice

Biotti?



L'istanza è stata presentata ieri - Le « voci » a Palazzo di Giustizia - Della vicenda si occupa la Cassazione

I DIFENSORI del professor Pio Baldelli vogliono sapere formalmente perché è stata chiesta la ricusazione del dottor Carlo Biotti, presidente della prima sezione penale del Tribunale, davanti alla quale è in corso da mesi il processo per diffamazione intentato dal commissario Luigi Calabresi sul « caso Pinelli ».

Almeno « formalmente », agli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra non risulta neppure che sia in corso un processo di ricusazione del giudice davanti alla prima sezione penale della Corte d'Appello, presieduta dal dottor Michele Milone. Eppure, i motivi « segreti » dell'intervento eccezionale dell'avvocato Michele Lener, difensore del dottor Calabresi, sono sulla bocca di tutti a Palazzo di Giustizia. Assumono il carattere di « voci » perché il « segreto istruttorio » è tanto stretto, in questo caso, da avere estromesso dal procedimento di ricusazione persino la difesa dell'imputato, nonostante il parere favorevole del sostituto procuratore generale dottor Tommaso Perseo.

Perciò la difesa del professor Baldelli ha presentato ieri una istanza per prendere visione del fascicolo relativo alla ricusazione. « Sono comparse anche sulla stampa — affermano gli avvocati Gentili e Guidetti Serra, che si sono avvalsi anche del parere del professor Oreste Dominioni per motivare la loro istanza — alcune notizie che ricorrono sempre più insistentemente sul contenuto dell'atto di ricusazione e che non possono non colpire profondamente, sia sotto l'aspetto dei gravi problemi civili e giuridici che pongono, sia e in modo specifico in relazione alla tutela dei fondamentali diritti di difesa dell'imputato Pio Baldelli.

« Se le notizie trovassero riscontro nell'atto di ricusazione, questa sarebbe stata proposta a mesi di distanza dai fatti che avrebbero indicato l'inidoneità del presidente a giudicare, e tuttavia sarebbe stata prospettata a quest'ultimo subito dopo gli stessi fatti. Il presidente di un collegio giudicante avrebbe quindi dovuto dirigere per mesi le udienze di uno dei più gravi processi di questi anni sotto la pressione, o almeno ponendosi la

prospettiva, che altri facesse uso della conoscenza di pretesi fatti, che lui stesso avrebbe comunicato in via riservata o confidenziale ».

Il grave e inquietante rilievo dei difensori si fonda sull'altrettanto grave episodio che è all'origine dell'istanza di ricusazione. Nei fatti — come sarebbe raccontata dalla istanza dell'avvocato Lener — la vicenda comincia nella seconda metà del novembre del 1970, a quasi due mesi dall'apertura del processo Calabresi-Baldelli. In un colloquio riservato con l'avvocato Lener, il dottor Biotti avrebbe confidato al legale che l'esito del processo avrebbe influito, in qualche modo, sulla sua promozione a consigliere di Cassazione, per cui, se non fosse stato possibile arrivare a una rappacificazione extragiudiziale fra il professor Baldelli e il dottor Calabresi, non sarebbe rimasto altro da fare che assolvere l'imputato, ex-direttore di « Lotta Continua », perché ha chiamato « assassino » il dottor Calabresi nell'ambito del cosiddetto « diritto putativo », riservando nelle motivazioni della sentenza parole di elogio al commissario Calabresi, quasi a compenso della sconfitta giudiziaria. Il dottor Biotti, tra l'altro, accennò a « pressioni dall'alto ».

Appena avuta la confidenza, l'avvocato Lener ha scritto al dottor Biotti (sempre nella seconda metà di novembre dell'anno scorso) una lettera nella quale spiegava al magistrato che, al punto in cui erano giunte le cose, non rimaneva altro da fare che attendere una sua astensione o una istanza di ricusazione contro di lui. Nella lettera veniva ripetuto il contenuto del colloquio riservato e una velina veniva depositata da un notaio.

Dopo cinque mesi, ecco la bomba della ricusazione. Secondo le motivazioni formali della difesa del dottor Calabresi, l'istanza è stata presentata il 26 aprile perché solamente allora si sono verificate le circostanze procedurali necessarie: un incidente di esecuzione circa la perizia ordinata sui resti di Giuseppe Pinelli, precipitato dal quarto piano della questura la notte tra il 15 e il 16 dicembre del 1969. I difensori di Baldelli, dal canto loro, respingono questa tesi e pongono, invece, l'accento sul fatto che la ricusazione è venuta proprio in un momento processualmente difficile per il dottor Calabresi.

Sui perché di quanto è successo anche gli avvocati Gentili e Guidetti Serra esprimono le loro inquietudini. « Non credono, peraltro, all'esistenza di pressioni sul presidente del collegio giudicante — soprattutto se fossero vere le voci che le fanno risalire a un membro del Consiglio